

straordinaria. A questo si aggiunga che la suggestione del petrolio produce evidenti illusioni. Qui ci sono i più grandi player internazionali — Eni, Shell, Total, Esso — e il petrolio, nella comune valutazione, è ricchezza. Vedere che questa grande attività non ha cambiato il destino dell'area ha tradito delle aspettative. Non poteva accadere, perché il petrolio è purtroppo un'attività industriale a basso livello occupazionale e in nessuna parte al mondo dove si fa attività estrattiva gli abitanti del soprassuolo più vicino sono diventati ricchi. Noi abbiamo fatto un'operazione nuova, nella storia italiana. Con la scoperta del petrolio della Basilicata sono nate le royalty, gestite dal territorio, ma è molto lungo il processo per trovare opportunità appaganti in termini di occupazione e di sviluppo. (...) Credo infatti che ci sia una grande disinformazione.

Mi è accaduto di partecipare a una discussione pubblica dove un oncologo si è alzato dicendo che un pozzo produce il tumore. In una situazione del genere, da amministratore, per quanto io debba ragionare, ho da scalare una montagna, prima di arrivare ad un elemento per rifiuti solidi urbani. Noi ci stiamo provando, anche approvando nuove leggi che riguardano la trasparenza e la partecipazione sui dati ambientali. Potrei invitarvi a valutare il nuovo centro regionale di monitoraggio ambientale, una straordinaria iniziativa strategica, proprio per interagire sulla questione dei dati con tutti i cittadini e le associazioni. Quello che lei dice è quindi molto vero.

Noi consideriamo i dati ambientali della nostra regione e, quando uno di essi si discosta dai valori previsti dalla normativa, per esempio quando un policiclico aromatico si discosta di un minimo, anche di uno 0,0 per cento, c'è un allarme. (...) In questa fase la Basilicata produce tra gli 80.000 e i 90.000 barili al giorno. Vi do qualche parametro, giusto per rendervi conto. La Libia, ai tempi di Gheddafi, trasferiva in Italia tra i 230.000 e i 240.000 barili al giorno. Gli accordi che noi abbiamo sottoscritto nei due giacimenti porteranno, da qui al 2014, ad una produzione di 155.000/160.000 barili al giorno. Total è capofila su uno ed Eni è capofila sull'altro giacimento. C'è quindi una sorta di Libia domestica, se mi lasciate passare questa battuta, con una potenzialità ancora più grande, che ovviamente noi teniamo sotto controllo, sulla base di una sostenibilità che è già diventata non facilmente governabile, dalle notizie che avete.

L'articolo 16 del « decreto Monti » sulle liberalizzazioni, che è in corso di conversione e di approvazione in Parlamento, è frutto di un lavoro congiunto che abbiamo fatto col Governo nazionale e, devo dire, in collaborazione anche col precedente Governo Berlusconi. Sulla materia del petrolio c'è un ragionamento spero costantemente bipartisan; anche in Basilicata c'è un lavoro congiunto tra opposizione e maggioranza.

L'articolo 16 dovrebbe produrre quel cambiamento epocale che si aspettano i lucani. Il petrolio è una grande risorsa energetica, ma è anche una grande risorsa finanziaria per l'Italia, perché produce una quantità enorme di gettito fiscale: l'IRES, la Robin tax, i dividendi. L'Eni è sostanzialmente — mi consentirete di dirlo, lo sapete, meglio di me — lo Stato, perché il 30 per cento delle azioni sono italiane, circa per il 50 per cento di Eni, sono quindi in mano allo Stato; il 3 per cento è del Ministero dell'economia; il 27 per cento è di Cassa

depositi e prestiti. Eni distribuisce annualmente i dividendi a Cassa depositi e prestiti e al Ministero dell'economia, anche sulla base di una rilevante attività industriale che sviluppa in Basilicata.

Nella rete delle attività produttive planetarie di Eni, la nostra regione è un punto molto rilevante. Mi pare che Eni produca nel mondo un milione di barili al giorno, di cui 100.000, il 10 per cento, li produce in Basilicata, quindi abbiamo un peso molto importante anche nel bilancio di Eni. Quell'articolo 16 è nato anche in un dibattito federalista e punta a trasferire una parte di questo gettito su interventi locali. Oggi ci sono le royalty, che ammontano al 7 per cento; dicono che siano le più basse royalty del mondo. In Nigeria si paga molto di più, per stare agli ultimi drammatici fatti che abbiamo sentito.

Sono molto d'accordo sugli inceneritori. D'altronde siamo in un continente, l'Europa, in cui mi pare ne funzionino ancora almeno 350: ci sono inceneritori da Vienna a Brescia, nei centri delle città, quindi sono convinto che anche La Fenice dovrà interagire come uno degli anelli importanti del nostro ciclo virtuoso dei rifiuti.

Gli obiettivi dei servizi di cui parlava lei sono da noi conosciuti. Non vorrei fare un errore, ma credo siano tre: bisogna portare il conferimento in discarica a non più del 40 per cento, portare la raccolta differenziata a più del 40 per cento, e utilizzare strategie di compostaggio che determinino almeno un 20 per cento della frazione umida raccolta in compost di qualità. Sono obiettivi che, se vengono colti, possono far giungere ulteriori risorse ai nostri fondi FESR ».

Nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012 del presidente della provincia di Potenza, Piero Lacorazza, sono stati affrontati, sinteticamente, gli aspetti relativi alle intese intercorse tra Eni, Governo e regione, aventi ad oggetto la rete di monitoraggio delle estrazioni petrolifere di Val d'Agri:

« L'intesa del 1999 prevedeva un finanziamento per il rafforzamento della rete di monitoraggio, per il quale si è fatta una gara, dopo molti anni, che è stata aggiudicata da poco. Nel frattempo, i controlli venivano esercitati da Arpab e Metapontum Agrobios, che sono gli enti — in questo caso non la provincia — che rilevano i dati e che, quando ci sono alterazione di dati, individua gli enti preposti, come in alcuni casi sulle tre matrici (acqua, aria e terra) per avviare eventuali procedure o procedimenti. Metapontum Agrobios e Arpab sono però i soggetti deputati al controllo e al monitoraggio. La provincia è tenuta per legge al controllo amministrativo ».

### *2.3 Le procedure di infrazione avviate dalla Unione europea.*

Il 28 febbraio 2012 la Commissione europea ha inviato alla Rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea un atto di costituzione in mora (infrazione n. 2011/2215) da trasmettere al Ministero degli affari esteri (doc. 1129/1).

In tale atto viene richiamata l'attenzione del Ministro all'applicazione della direttiva 1999/31/CE del Consiglio del 26 aprile 1999 relativa alle discariche di rifiuti, dettata al fine di prevenire o ridurre

le ripercussioni negative sull'ambiente e sulla salute umana risultanti dall'intero ciclo di vita della discarica.

In particolare, viene evidenziato che, in base all'articolo 14 della direttiva (discariche preesistenti):

«Gli Stati membri adottano misure affinché le discariche che abbiano ottenuto un'autorizzazione o siano già in funzione al momento del recepimento della presente direttiva possano rimanere in funzione soltanto se i provvedimenti in appresso sono adottati in massima tempestività e al più tardi entro otto anni dalla data prevista all'articolo 18, paragrafo 1:

*a)* entro un anno dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, il gestore della discarica elabora e presenta all'approvazione dell'autorità competente un piano di riassetto della discarica comprendente le informazioni menzionate nell'articolo 8 e le misure correttive che ritenga eventualmente necessarie al fine di soddisfare i requisiti previsti dalla presente direttiva, fatti salvi i requisiti di cui all'allegato I, punto 1;

*b)* in seguito alla presentazione del piano di riassetto, le autorità competenti adottano una decisione definitiva sull'eventuale proseguimento delle operazioni in base a detto piano e alla presente direttiva. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per far chiudere al più presto, a norma dell'articolo 7, lettera g), e dell'articolo 13, le discariche che, in forza dell'articolo 8, non ottengono l'autorizzazione a continuare a funzionare;

*c)* sulla base del piano approvato, le autorità competenti autorizzano i necessari lavori e stabiliscono un periodo di transizione per l'attuazione del piano. Tutte le discariche preesistenti devono conformarsi ai requisiti previsti dalla presente direttiva, fatti salvi i requisiti di cui all'allegato I, punto t, entro otto anni dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1 ».

Nella citata lettera di costituzione in mora si dà atto, poi, delle ripetute richieste di informazioni inviate dalla Commissione alle autorità italiane, cui sono seguite le risposte da parte del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Si dà atto, inoltre, che proprio sulla base delle informazioni ricevute, la Commissione europea ha ritenuto che ben 102 discariche, su tutto il territorio italiano, non siano state ancora chiuse o, comunque, rese conformi ai dettami della direttiva europea.

Si riporta il testo della lettera di costituzione in mora nella parte di interesse:

« Le autorità italiane hanno risposto tramite lettera del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 16 maggio 2011 (inviata il 18 maggio 2011) nella quale sono fornite informazioni dettagliate sulla base delle quali si fonda la presente analisi. (...).

In base alle informazioni ricevute, emerge che sul territorio italiano vi sono almeno 102 discariche "esistenti" (3 delle quali per rifiuti pericolosi) che non sono ancora state né oggetto di provvedimenti di chiusura, né rese conformi alla direttiva ».

Viene, poi, specificato che le discariche di rifiuti cui si fa riferimento, ritenute non conformi alla direttiva, sono presenti in numerose regioni, tra cui la Basilicata che ne annovera 19 non in regola.

Pertanto, la Commissione europea ha ritenuto che l'Italia sia venuta meno agli obblighi imposti dall'articolo 14 della direttiva 1999/31/CE e ha invitato il governo a trasmetterle osservazioni su quanto rilevato nel termine di due mesi, riservandosi il diritto di emettere il parere motivato previsto dall'articolo 258 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, dopo avere preso conoscenza di tali osservazioni, oppure in caso di omesso inoltro delle osservazioni entro il termine fissato.

Il dato emerso a livello della contestazione europea, relativo alla non conformità delle discariche della regione Basilicata alle direttive vigenti, rappresenta il segno di un duplice fallimento.

Il primo attiene alle modalità di smaltimento dei rifiuti totalmente in dispregio delle direttive europee in quanto fondato prevalentemente sul conferimento in discarica, come risulta dai dati Ispra sopra illustrati.

Il secondo fallimento, del tutto ingiustificabile, riguarda la cattiva gestione delle discariche. E, tenuto conto del numero di quelle oggetto di contestazione, si deve ritenere che le discariche non in regola siano non solo le discariche attualmente operative, ma anche quelle che si trovano nella fase di gestione *post mortem*.

Il tutto si traduce in una sostanziale indifferenza per la tutela dell'ambiente nella fase dello smaltimento dei rifiuti nonché in quella successiva di gestione dei siti esauriti.

Le buone intenzioni espresse nei piani regionali e provinciali devono, a questo punto, essere messe in atto anche perché è l'Europa che lo impone attraverso procedure di infrazione che colpiscono inesorabilmente, sotto il profilo sanzionatorio, tutta la Nazione.

#### *2.4 Situazioni di maggiore criticità riscontrate sul territorio.*

Come già evidenziato nella parte dedicata alle province, pur essendosi registrati nella regione Basilicata numerosi illeciti inerenti le attività connesse al ciclo dei rifiuti e, più in generale, in danno dell'ambiente e del territorio, non sono emerse infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella gestione di questo settore.

Le attività illecite registrate in questo campo sembrerebbero, pertanto, configurarsi come fenomeni singoli e slegati fra loro, non riconducibili ad organizzazioni radicate sul territorio né facenti capo a clan operanti nelle regioni limitrofe.

Le autorità interpellate hanno, comunque, sottolineato tre fattori che rendono concreto il rischio che il settore rifiuti sia oggetto di attenzioni da parte della criminalità organizzata, quali:

la particolare conformazione del territorio;

le conseguenti difficoltà a presidiarlo nella sua interezza;

la ben nota esistenza di sodalizi criminali nelle regioni confinanti quali Puglia, Calabria e soprattutto Campania.

Dunque, in considerazione di ciò, l'attività di controllo, seppur già presente, necessiterebbe di essere ulteriormente potenziata.

Con riferimento alla sufficienza dei mezzi a disposizione per contrastare la perpetrazione di illeciti in campo ambientale, il procuratore Colangelo ha così risposto:

«devo dire che la Basilicata non è una grande regione e non è molto popolata ma è una regione che ha un grande patrimonio naturalistico, boschivo e ambientale. Qualsiasi lesione a questo patrimonio può essere irreparabile. È una regione difficilmente percorribile. Non ero mai stato prima in Basilicata, ma devo dire che ci sono dei comuni come Viggiano che distano due ore di auto da Potenza e in cui il controllo del territorio è estremamente disagiata. Ci sono dei piccoli comuni arroccati sulle montagne dove il controllo è difficilissimo e i mezzi e le risorse disponibili, come voi sapete meglio di me, per definizione sono esigui. Non ho elementi per ritenere che la Basilicata sia al momento una zona di smaltimento, un territorio utilizzato dalle criminalità organizzate limitrofe. Ho diretto per otto anni la direzione distrettuale antimafia di Bari prima di andare a Potenza, e quindi avevo un'esperienza di criminalità organizzata che mi induceva a nutrire forti perplessità sulla possibile presenza di una criminalità organizzata. Abbiamo trovato certamente della criminalità organizzata con sporadiche influenze su taluni comportamenti criminali, con contestazione del reato di cui all'articolo 416-*bis*, ma al momento non abbiamo uno specifico collegamento tra un'organizzazione malavitoso e la gestione del ciclo dei rifiuti».

Ulteriori dati relativi alle criticità ambientali riscontrate nella regione possono trarsi nelle parti della relazione relative alle singole province nonché, ancor di più, nella parte relativa alle bonifiche.

#### *Considerazioni di sintesi.*

In Basilicata la discarica è ancora utilizzata come forma prioritaria di smaltimento dei rifiuti. La percentuale di rifiuti inviati in discarica, che si ricava dal « rapporto rifiuti urbani 2012 » dell'Ispra (riferiti però all'anno 2010), è dell'83 per cento.

Questo dato, di per sé, sarebbe sufficiente per dimostrare l'arretratezza della regione nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Da parte degli organi di governo regionali vi è la consapevolezza della necessità di realizzare un'impiantistica adeguata attraverso la realizzazione di almeno tre impianti di compostaggio in grado di trattare la gran parte dell'umido prodotto dalla regione.

Questo obiettivo si unisce a quello di un rafforzamento della raccolta differenziata in modo da potere perseguire una duplice finalità:

separare il secco dall'umido per la produzione di *compost*;

diminuire il quantitativo dei rifiuti da destinare in discarica.

Deve tenersi conto del fatto che in Basilicata vi è un unico impianto di incenerimento, che però non incide sulla gestione del ciclo

dei rifiuti, tenuto conto del dato fornito da Ispra, secondo cui solo lo 0,5 per cento dei rifiuti viene destinato all'incenerimento.

Il presidente della regione si è a lungo soffermato sulla questione dei giacimenti petroliferi che – allo stato – non rappresentano una fonte di ricchezza per la popolazione della regione, in quanto le royalty previste ammontano solo al 7 per cento.

Per quanto riguarda il profilo degli illeciti ambientali in questo settore, sebbene la Commissione abbia ripetutamente formulato domande agli auditi in merito a questo tema, non sono stati riferiti casi di inquinamento e/o di sfruttamento illecito, salvo taluni episodi segnalati che non paiono comunque espressione di un fenomeno sistematico e continuativo.

### 3 La gestione dei siti contaminati nella regione Basilicata.

#### 3.1 I siti contaminati.

La Commissione ha approfondito, per la verità con riferimento a tutte le regioni italiane, lo stato di attuazione delle anagrafi relative ai siti contaminati.

Sul punto, la regione Basilicata, con nota pervenuta il 14 maggio 2012 (cfr doc. 1220/1, 1220/2), ha fornito le seguenti informazioni in merito alla gestione dei siti contaminati.

L'anagrafe dei siti contaminati sarà attivata sulla base di uno specifico progetto attualmente posto all'attenzione della giunta regionale.

La struttura dell'anagrafe, in corso di progettazione, comprende un sistema informativo territoriale, un modulo *web* per il *data entry*, un modulo di accesso alle informazioni, un sistema di protezione, elaborazione, rappresentazione e pubblicazione dei dati.

È prevista l'acquisizione di tutte le informazioni anagrafiche attestanti la posizione geografica del sito e lo stato avanzamento dei vari procedimenti amministrativi di cui alla Parte IV, Titolo V, del decreto legislativo n. 152 del 2006, a cui saranno associati i dati georiferiti sulle indagini ambientali e sugli interventi di bonifica.

La sezione sugli interventi di bonifica consentirà di registrare i dati sui risultati dell'analisi di rischio, sulle tecniche di intervento adottate, sui costi e risorse finanziarie, sulla tempistica di esecuzione, produzione e destino dei rifiuti, eventuali limitazioni d'uso, sistemi e risultati di monitoraggio. Si presume che il sistema possa entrare in funzione entro il 2012.

Nella tabella seguente si riportano le informazioni fornite sui siti contaminati e sulle bonifiche.

informazioni richieste dalla Commissione	n.ro siti
siti potenzialmente contaminanti (esclusi i siti per i quali è già accerta una contaminazione)	316
siti contaminati accertati	6
siti in sicurezza d'emergenza	150 dei 316
siti con interventi di bonifica avviati	40
siti bonificati	3

La regione Basilicata ha, inoltre, precisato che i dati forniti comprendono siti effettivamente soggetti all'obbligo di caratterizzazione e bonifica, già censiti come siti potenzialmente inquinati dal piano regionale di bonifica approvato contestualmente alla legge regionale n. 6 del 2001 secondo la previgente normativa.

I restanti siti riportati nel citato piano devono considerarsi esclusi dai procedimenti di che trattasi, in quanto compresi nella procedura di infrazione comunitaria n. 2003/4506, « Attuazione della direttiva 1999/31/CE, relativa alle discariche di rifiuti », archiviata dalla Commissione europea nella seduta del 30 settembre 2010, mentre i siti di abbandono rifiuti sono stati risolti nell'ambito della gestione ordinaria, compatibilmente con le risorse disponibili in bilancio.

Si sottolinea che la regione Basilicata non ha fornito i dati richiesti dalla Commissione in merito alla produzione e alla gestione di rifiuti provenienti da attività di bonifica, dati importanti perché consentono di monitorare effettivamente le attività compiute anche con riferimento agli smaltimenti e/o recuperi di rifiuti.

### *3.2 I siti di interesse nazionale: aree di Tito e Val Basento.*

Il sito di Tito è stato inserito tra gli interventi di interesse nazionale individuati dal programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale elaborato ai sensi dell'articolo 1, comma 3 della Legge n. 426 del 1998.

Con decreto ministeriale 8 luglio 2002 è stato definito, dopo una serie di riunioni con i comuni, la regione e l'Arpa della regione Basilicata, il perimetro del sito di interesse nazionale.

Le principali criticità ambientali presenti sul sito riguardano sia il suolo che la falda. In particolare si segnala:

con riferimento al suolo: presenza di rifiuti di diversa natura (speciali, pericolosi, assimilabili agli urbani) tra i quali amianto, fosfogessi, scorie e polveri derivanti dall'attività siderurgica, materie prime, prodotti e residui di lavorazione derivanti dalla produzione di concimi a base di fosforo;

con riferimento alle acque di falda: contaminazione da tricloroetilene, ferro, manganese.

In alcuni monitoraggi delle acque sotterranee sono stati evidenziati superamenti anche per i parametri: cloruro di vinile, cloroformio, 1,2-dicloroetilene, 1,1,2-tricloroetano, 1,2-dicloropropano, dibromoclorometano, bromodichlorometano e benzene.

Il sito dell'area industriale della Val Basento è stato individuato come sito di interesse nazionale con decreto ministeriale n. 179 del 2002.

È stato perimetrato con decreto ministeriale 26 febbraio 2003.

Nel polo industriale sono presenti 67 aziende che svolgono diverse tipologie di attività; in particolare, quelle rientranti nel comparto industriale di Pisticci sono legate alle lavorazioni precedentemente ivi svolte dall'ANIC/Enichem.

La gran parte delle aree, comunque, è di competenza pubblica e si tratta di aree attualmente destinate ad attività agricola.

La contaminazione ad oggi riscontrata, in particolare per le aree industriali, sia per i suoli che per le acque di falda, riguarda principalmente metalli pesanti, IPA, solventi clorurati e composti aromatici.

All'interno del sito di interesse nazionale si trova l'ex stabilimento Materit, nel quale venivano realizzati manufatti in amianto.

Su di esso è in corso un intervento di bonifica, in sostituzione e in danno, nei confronti della curatela fallimentare da parte del comune di Ferrandina, al quale sono state assegnate specifiche risorse finanziarie per questa finalità.

### *3.2.1 Lo stato di attuazione degli interventi e le principali problematiche riscontrate.*

Il procedimento di bonifica relativo ai Sin di Tito e Val Basento è ben lontano dall'essersi concluso per ragioni riconducibili, secondo quanto riferito alla Commissione dagli auditi, alla mancanza di fondi per effettuare gli interventi necessari o, comunque, per dare impulso al procedimento stesso.

Inoltre, per quanto riguarda il sito di Val Basento, sono state segnalate problematiche attinenti ad un contenzioso per l'individuazione del soggetto tenuto all'attività di bonifica.

Il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo, nel corso dell'audizione del 14 marzo 2012, ha evidenziato come la regione abbia investito notevoli somme nelle attività di caratterizzazione e nella predisposizione dei progetti per avviare la bonifica ma, ciononostante, il procedimento abbia subito un rallentamento, attesa l'incertezza dei finanziamenti statali per le opere da realizzare.

Queste difficoltà erano state già evidenziate dal presidente della regione in una precedente audizione, in data 18 maggio 2010.

Proprio in quella occasione il presidente aveva delineato in maniera molto chiara il quadro dello stato della bonifica dei SIN di Tito e Val Basento, condizionato dalla mancanza di fondi statali e dall'insufficienza dei fondi regionali utilizzati.

In particolare, aveva dichiarato: « Stiamo realizzando un lavoro di bonifica e di caratterizzazione con le possibilità economiche che possiamo ricavare dalle risorse del nostro programma operativo regionale e da poche risorse che ancora sono state garantite a livello centrale. Abbiamo sottoscritto anche un accordo di programma per quanto riguarda il sito della Val Basento, che è storicamente noto e il primo riconosciuto come sito di interesse nazionale.

Fino a qualche mese fa, si era avviato un virtuoso programma nazionale per bonifica dei siti di interesse nazionale, che era dotato di 3 miliardi di euro, e c'era stata già una lunga e positiva discussione sul programma, che era inserito in una più generale iniziativa di sostegno dei nostri settori produttivi. La bonifica dei siti è infatti una misura propedeutica e molto interessante in termini di investimento produttivo industriale, una misura di accompagnamento formidabile

perché esistono territori che potrebbero essere utilizzati per nuovi investimenti.

Questo programma nazionale, che doveva garantire il finanziamento di almeno un sito di interesse nazionale per ciascuna regione italiana, è stato clamorosamente accantonato e da qualche mese non se ne ha più notizia (n.d.r. : il riferimento è ai siti di preminente interesse industriale di cui all'articolo 252-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e integrazioni) . Sin dal 1995 stiamo provvedendo per quanto riguarda il sito di Tito Scalo e da qualche anno anche per quello della Val Basento. Quest'ultima è un'area industriale storica in cui ci sono state iniziative di partecipazione statale fin dai primi interventi negli anni '60, area in passato importante per la chimica e per la plastica, che oggi vive condizioni di difficoltà e di crisi come molte altre aree del Paese. Abbiamo avviato un programma di caratterizzazione e di bonifica. Gli ettari che dovrebbero essere sottoposti a bonifica nel sito della Val Basento sono 3.400. La prima stima dell'investimento si aggirava intorno ai 20-25 milioni di euro, ma si tratta di dimensioni finanziarie per noi non facilmente sopportabili.

Abbiamo messo a disposizione risorse del nostro POR e stiamo facendo la stessa cosa con il programma 2007-2013. Intervendiamo innanzitutto sulla caratterizzazione e poi su alcuni punti di questi siti particolarmente inquinati, per molti dei quali si rileva una responsabilità diretta delle aziende, per cui scatta automaticamente per loro l'obbligo di effettuare la bonifica. La regione si occupa non solo della caratterizzazione, ma anche di una valutazione delle falde nelle aree contermini. Come il direttore dell'Arpa pur potrà dettagliatamente riferire, abbiamo messo in campo un vasto sistema di pozzi piezometrici, che nelle aree limitrofe ai due siti ci consentono di verificare puntualmente la situazione delle nostre falde, evitando implicazioni negative nel settore agricolo. Fino ad oggi, sul versante del monitoraggio le questioni ci sembrano sotto controllo.»

Nel corso dell'audizione del presidente della regione tenutasi il 14 marzo 2012, è stato nuovamente affrontato il tema dei siti di interesse nazionale:

«Quanto ai siti di interesse nazionale, (...) si era avviato un interessante programma nazionale di 3 miliardi di euro sulla bonifica dei siti di interesse nazionale. Si immaginava che almeno uno di tali siti per regione potesse trovare una disponibilità finanziaria. Come vi dirò, si parla infatti di cifre abbastanza rilevanti per questo tipo di iniziativa. Quel programma, che era contenuto nel piano industria 2015, è stato cancellato per altre legittime necessità strategiche, anche se noi consideriamo quella rimodulazione come un errore.

Con nostri programmi regionali, noi abbiamo speso già molti soldi per la caratterizzazione, e oggi abbiamo, sia sul sito della Val Basento, sia su quello di Tito Scalo, tutti gli elementi e i progetti per avviare la bonifica che, il cui costo secondo la nostra valutazione, si attesterebbe intorno ai 35 milioni di euro o forse addirittura una cinquantina.

Che cosa stiamo facendo? Compiendo una scelta netta, noi abbiamo riproposto questi progetti e questi finanziamenti nel programma attuativo regionale del Fondo aree sottoutilizzate (PAR-FAS

ambiente). Voi sapete che però l'andamento dei programmi operativi regionali FAS sta avendo un finanziamento e accordi molto più lenti di quanto si prevedeva all'inizio della combinazione dei programmi FAS regionali. Ci sono sicuramente ancora risorse dei FAS che devono essere assegnate alle regioni, per parte delle quali è in attesa un'avanzata attività istruttoria, che abbiamo fatto sul PAR-FAS regionale con il Ministero per la coesione territoriale e col Ministero dell'ambiente.

Noi abbiamo scelto di indirizzare l'intera cifra a un'attività di bonifica sia della Val Basento sia di Tito. Se fino a qualche settimana fa c'era quindi la notizia che si poteva chiudere e spostarsi al CIPE: la decisione sembrava ad horas. Adesso invece dobbiamo vedere. Si è insediato un nuovo Governo, abbiamo notato che c'è stato un minimo di rallentamento, ma siamo speranzosi che da qui a breve si concluda l'istruttoria che abbiamo fatto con il Ministero dell'ambiente, a cui ha partecipato il direttore generale ».

Il presidente ha anche parlato del centro regionale di monitoraggio, che raccoglie tutti i dati delle varie matrici, compresi quelli collegati all'attività estrattiva, affermando:

« Devo dare un'informazione su questa rete e questo centro regionale di monitoraggio, che noi prima non avevamo. Ci sono inoltre poche regioni in Italia che hanno un unico sistema regionale, nel quale arrivano tutti i dati delle varie matrici, che sono poi valutabili, consultabili, fruibili in maniera costante, permanente; anche con un'organizzazione di punti fissi, di centraline e di laboratori mobili o di sensori che calcolano anche la velocità e il calore dell'aria, sì da consentirci anche una valutazione diacronica di quello che succede in termini ambientali sul nostro territorio. (...) Voi sapete che per ogni 250.000 abitanti (credo che questo sia il parametro) deve essere presente una centralina per la misurazione dell'aria. Noi non siamo in una regione super industrializzata. Nell'area del petrolio avevamo due centraline, ora credo ce ne siano sei, di cui alcune mobili. Nel corso degli anni abbiamo fatto una costante attività di studio e di monitoraggio di tutte le principali matrici, con carotaggi, biomonitoraggi, prelievi di acqua, centraline che misuravano l'aria, affidata a Metapontum Agrobios, una società regionale che si occupa esattamente di ricerca, di studio e di monitoraggio ambientale. Sull'area del petrolio abbiamo costruito per un decennio una quantità enorme di documenti, per decine di migliaia di pagine, dove venivano segnalate tutte le attività che erano state sviluppate. Intorno ai pozzi c'era un sistema di carotaggio o impianti di biomonitoraggio, piantine che venivano impiantate nelle parti più interessanti, quelle dei pozzi o del centro oli, che registrano modificazioni anche le più lievi, in termini ambientali. Abbiamo poi fatto indagini — come è noto, quelle sono le più qualificanti — anche sui corsi d'acqua e sui giacimenti fluviali, che sono la memoria più antica, anche in termini ambientali. Abbiamo fatto prelievi, abbiamo valutato e in un solo tratto del fiume Agri, in questi dieci anni, c'è stato un lievissimo aumento di una delle quaranta o quarantadue molecole di policiclici aromatici, secondo Metapontum Agrobios determinato più dall'attività agricola e da carburanti, che non dall'attività estrattiva.

Certamente l'allarme sull'attività estrattiva è straordinario e noi stiamo mettendo in campo, con il centro di monitoraggio, anche iniziative sulla misurazione del rumore e sulla misurazione dell'odore. Ci sono quindi strategie tecnologiche che ci daranno un supporto. Il centro di monitoraggio, che si dice arriva dopo quattordici anni, è collegato sostanzialmente anche all'attività estrattiva, ma noi nel frattempo svolgiamo l'attività di monitoraggio istituzionale, dovuta secondo noi, che abbiamo costantemente garantito. Vi ho descritto alcune delle questioni, ma potrei parlare ancora a lungo o trasferirvi ulteriori documenti ».

Il presidente della regione ha, infine, evidenziato le problematiche ambientali connesse alle discariche abusive e al tombamento di rifiuti, attività illecite facilitate dalle caratteristiche orografiche del territorio lucano.

È, dunque, concreto il pericolo che il territorio della Basilicata venga utilizzato dalle organizzazioni criminali quale luogo di destinazione dei rifiuti, sicché è particolarmente importante, in questa zona, che gli organi di controllo siano presenti e vigili sul territorio.

Sempre con riferimento alle bonifiche ed allo stato di attuazione degli interventi, si segnala quanto riferito dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, dottoressa Celestina Gravina, e dal comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, Raffaele Manicone, auditi dalla Commissione in data 28 febbraio 2012.

La dottoressa Gravina, oltre a sottolineare le problematiche attinenti ai finanziamenti per i Sin, ha evidenziato situazioni di inquinamento riconducibili alla presenza di amianto nella copertura delle costruzioni:

« Nell'area industriale della Valle del Basento è in corso un'azione assolutamente monitorata dal Ministero dell'ambiente. Si tratta di un'antica controversia credo non ancora risolta tra il Consorzio per lo sviluppo industriale materano e la Syndial, società del gruppo Eni. La questione è chi è responsabile e chi deve fare cosa. Si tratta di una questione tuttora aperta, ma certamente ci sono riunioni continue nell'ambito del Ministero dell'ambiente, quindi credo che la situazione sia monitorata e spero che vada a soluzione. Ovviamente, la base è quella delle risorse finanziarie. Quanto alle bonifiche ambientali, l'amianto è un problema di tutto il territorio nazionale, la legislazione è quella che è. Naturalmente, il problema penale sorge soltanto nel momento in cui ci sia uno smaltimento illecito, ma sono molti i capannoni con i tetti d'amianto nel nostro territorio e ogni tanto ci sono le lamentele. Ci sono stati, ad esempio, un paio di casi a Policoro, risolti, a mio avviso, positivamente con il sindaco che ha dato disposizione di bonificare e privati che hanno adempiuto. Anche in quel caso, ho privilegiato, a fronte delle lamentele di pericolosità, questo tipo di approccio, ossia di responsabilizzare i sindaci per valutare l'opportunità di un'ordinanza contingente piuttosto che procedere a sequestri, con strutture che rimangono sequestrate per lustri, con nessuno che può più assumersene la responsabilità e la gestione. Un paio di casi si sono risolti in questo modo, con ordinanze

del sindaco e adempimento da parte dei privati. La situazione dei tetti d'amianto su capannoni dismessi dalle nostre parti purtroppo è grave e diffusissima ».

Con riferimento al medesimo tema è stato interpellato il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, Raffaele Manicone, il quale, in merito all'entità degli interventi di bonifica, ha confermato la lentezza delle procedure e le difficoltà amministrative:

« (...) Parliamo di piccole bonifiche quando è in atto nelle zone rurali qualche piccola ristrutturazione che comprende la demolizione di manufatti con tetti in amianto. L'amianto è prelevato dai tecnici specializzati di queste società che trattano l'amianto e lo portano in discarica. L'unica attività di grosse dimensioni di bonifica di un sito vero e proprio è quella della Valle del Basento, che però in questo momento, proprio per questi problemi amministrativi tra chi deve fare cosa, è ferma. Si tratta del famoso sito della Liquichimica, la cui bonifica fu cominciata negli anni Novanta. Nel sito ci sono una serie di inquinanti anche di un certo livello, però in questo momento l'attività di bonifica è ferma (...) Il problema è proprio su chi ha omesso. La diatriba è tra l'ASI e la Syndial, società di Eni. È in corso un contenzioso ».

A fronte della eccessiva lentezza dei procedimenti di bonifica, la situazione di inquinamento pare decisamente grave ed è stata oggetto di approfondimento da parte del dottor Bolognetti, audito dalla Commissione in qualità di esperto ambientale per la regione Basilicata, autore del dossier intitolato « Veleni ambientali e politici della regione Basilicata », nel quale viene definita la Val Basento quale « bomba ecologica ». In sede di audizione innanzi alla Commissione, il dottor Bolognetti ha descritto un quadro particolarmente drammatico, soprattutto perché sottovalutato dagli organi competenti:

« (...) falde acquifere inquinate; amianto a Ferrandina, con la ex Materit, con quello che questo significa in termini di incidenza anche sulla salute delle popolazioni di quell'area; decine di siti contaminati da IPA, metalli pesanti e composti cancerogeni. A fine dicembre 2009, non io, ma la provincia di Matera, parla di inquinamento indotto delle aree agricole della Val Basento. Sarei curioso di sapere che cosa si intende per "inquinamento indotto delle aree agricole", visto che quella è una vasta area perimetrata dal Ministero come sito di bonifica, ma è anche un'area a vocazione agricola. Speriamo che un giorno ci spieghino, quindi, cosa significa inquinamento indotto.

Direi che non meno preoccupante è la situazione di Tito Scalo, dove, oltre alla vicenda Daramic, che si autodenuncia nel 2005 per lo sversamento di 15 tonnellate di trielina nella falda, c'è la questione dei rifiuti ferrosi della Siderpotenza, ma anche la famigerata vasca fosfogessi. Siccome immagino che si sia parlato molto di navi in questa Commissione, direi che quella è una "grossa nave" di 27.500 metri quadrati a pochi chilometri in linea d'aria da Potenza, che ha determinato l'inquinamento della falda, del terreno e del torrente Tora, il quale, essendo uno dei sette affluenti del principale fiume

nella Basilicata, il Basento, avrà presumibilmente determinato anche l'inquinamento di questo fiume.

Nella vasca fosfogessi sono state stoccate decine di migliaia di tonnellate di fanghi industriali non inertizzati e non stabilizzati – io ci sono stato, ho avuto modo di passeggiare sulle trincee ricoperte da fosfogessi – e secondo le ipotesi investigative quei fanghi provengono da svariate attività industriali del Mezzogiorno d'Italia. Da questo punto di vista, sarebbe interessante leggere qualche formulario; poi si sa, i reati magari cadono anche in prescrizione. Questa è la situazione dei due siti di bonifica della Basilicata. Tra l'altro, è interessante notare che il dottor Mascazzini, ex funzionario del Ministero dell'ambiente, in riferimento al sito di Tito Scalo, nel dicembre del 2008 parla di errore nell'attribuzione dei codici CER; di errore nell'identificazione del produttore dei rifiuti; esprime forti perplessità sull'idoneità di un impianto di smaltimento di proprietà del Consorzio Asi a poter smaltire le acque emunte alla trielina; solleva dubbi rispetto all'elemento trielina nella falda, ipotizzando nel verbale “uno sversamento puntuale”. Su questo forse bisognerebbe fare chiarezza. Per quanto ne so, su queste situazioni è stata aperta un'indagine da parte del Nucleo ecologico dei Carabinieri (...)».

Il dottor Bolognetti ha citato, in particolare, un verbale di conferenza di servizi decisoria del dicembre 2008 nel quale il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva sollevato una serie di questioni definite « preoccupanti » nei confronti delle imprese, dell'Arpa Basilicata, del Consorzio industriale di Potenza (ASI) e, in generale, di tutti gli enti interessati, che avrebbero il compito di vigilare sull'inquinamento e sulle procedure di bonifica.

Lo stesso Bolognetti ha, poi, illustrato le problematiche ambientali derivanti dalle estrazioni petrolifere, con particolare riferimento agli impatti sulle falde acquifere ed ha segnalato superamenti dei limiti normativi per il bario nell'invaso del Pertusillo (destinato ad uso idropotabile) e della correlabilità di tale sostanza ai fluidi di perforazione utilizzati nelle trivellazioni.

### 3.2.2 I controlli effettuati dall'Arpa.

Come sopra evidenziato, in Basilicata sono particolarmente importanti i controlli sul territorio, perché le caratteristiche orografiche dello stesso lo rendono permeabile alla ricezione illecita di rifiuti, tenuto conto delle ampie aree disabitate che caratterizzano la regione.

Problematiche sono state riscontrate con riferimento all'attività di controllo dell'Arpab.

Il 18 maggio 2010 è stato audito l'allora direttore dell'Arpa Basilicata, dottor Vincenzo Sigillito, il quale aveva descritto una situazione « abbastanza buona » e « sotto controllo » in merito alla gestione degli impianti di discarica nella regione.

Il dottor Sigillito, dopo avere precisato che l'Arpa Basilicata disponeva di solo due ufficiali di polizia giudiziaria, ha riferito in merito ai controlli effettuati sull'inceneritore Fenice:

« I controlli dell'inceneritore sono stringenti. Tre centraline situate sul posto controllano tutti i valori. È stata inoltre stipulata una

convenzione con l'Istituto superiore di sanità. Abbiamo sempre controllato, stiamo controllando e quando nel 2008 i valori hanno esondato rispetto a quelli previsti dal decreto 152 abbiamo iniziato un'attività di più intenso monitoraggio e quindi successivamente di caratterizzazione. L'attività nel settore statale è stata quindi in parte sospesa, per permettere di venire a capo dell'intera questione. Oggi, la maggior parte dei parametri è molto rientrata, a differenza del mercurio di poco eccedente rispetto ai valori previsti. Stiamo tentando di venirne a capo in via definitiva. (...) Dai pozzi spia si evince che l'attività del mercurio, non avendo attinenza con la geologia o l'idrogeologia del sito, riguarda il ciclo di lavorazione dello stabilimento. Abbiamo quindi individuato il punto di fuoriuscita e stiamo tentando di venirne a capo.»

Il dottor Sigillito risulta imputato nel procedimento (di cui si è trattato nella parte prima della relazione, cui si rinvia) che attiene alla carenza dei controlli e alle omissioni con riferimento all'inceneritore La Fenice in San Nicola di Melfi.

Il dato da segnalare in questa sede, di carattere generale, è proprio quello concernente il ruolo dei funzionari dell'Arpa e il loro rapporto con l'autorità giudiziaria, questioni queste che hanno assunto connotati di problematicità in diverse regioni italiane.

In particolare, numerosi magistrati hanno evidenziato una certa difficoltà nei rapporti con i funzionari dell'Arpa che non rivestono la qualifica di ufficiali di PG, in quanto i controlli effettuati non sempre vengono comunicati all'autorità giudiziaria e, comunque, anche quando ciò si verifica, si tratta di comunicazioni non contestualizzate, e quindi poco significative per l'autorità giudiziaria.

Sempre con riferimento alla posizione dei funzionari Arpa nell'ambito dei controlli ambientali, si segnala una sentenza della Corte di cassazione che ha configurato la possibilità di un concorso omissivo dei funzionari dell'Arpa nei reati ambientali di cui abbiano notizia e per i quali non formulino alcuna comunicazione all'autorità giudiziaria, nè si attivino per interrompere l'inquinamento in atto (Cassazione sez. III, sent. 3634/2011).

Successivamente, in data 13 marzo 2012, è stato audito dalla Commissione l'attuale direttore dell'Arpab, l'ingegner Raffaele Vita, il quale ha riferito sia in merito ai compiti dell'agenzia e alle difficoltà connesse all'espletamento degli stessi sia in merito ai rapporti tra l'agenzia e le procure:

« Il compito di un'agenzia regionale per l'ambiente, com'è noto, è più che altro quello di essere di sostegno alle amministrazioni e alle istituzioni con la conoscenza tecnico-scientifica del territorio e anche su questo tema particolare delle discariche e dei rifiuti. Questa dovrebbe essere la nostra mission principale: avere un bagaglio di conoscenze attraverso il monitoraggio e l'esplorazione, da mettere a disposizione del sistema istituzionale in genere. Molto spesso il nostro lavoro è invece non tanto preventivo, quanto soprattutto repressivo, perché andiamo a sostegno delle attività delle procure, dei NOE, del Corpo forestale e questa è una delle ragioni per cui – lo dico come riflessione un po' amministrativa e un po' politica – dal mio punto

di vista, le agenzie regionali hanno gravissimi problemi. Mentre si organizza e pianifica una conoscenza sistematica e preventiva del territorio, veniamo infatti chiamati ad avere invece un ruolo nel quotidiano, andando ad affrontare con interventi spot i temi più vari: la discarica, il fiume, i pesci che muoiono o gli ipotetici rifiuti infossati intorno al fiume. Quest'ultima è una cosa di ieri: c'è un pentito che ha dato delle indicazioni in merito, quindi ci siamo tutti impegnati su questo. (...) Oggi io do solo un dato, per capire la mostruosità del lavoro che dobbiamo fare, in una piccola regione come la Basilicata, sì piccola, ma molto frazionata e con un larghissimo territorio, in cui è difficile andare per esempio a campionare tutti i depuratori sparsi a decine per le valli oppure le discariche (...) In questa terra ci sono circa 2.800 camini industriali, che noi dovremmo controllare, come è però umanamente impossibile. Possiamo triplicare, quadruplicare o quintuplicare i controlli spot sui camini, ma ci vuole una tecnologia costosissima. È come se oggi si dicesse alla magistratura che nel giro di un mese deve chiudere tutti i procedimenti penali e civili in corso. Per avere delle cognizioni precise, anche se non è un obbligo di legge, noi dovremmo controllare quei camini non una ma almeno quattro, cinque o sei volte all'anno. Fate la proporzione su 2.800 camini, per capire quale esercito si dovrebbe muovere. (...) non c'è una sola inchiesta in Basilicata, fatta da chiunque, non c'è una sola emergenza, sulle discariche e quant'altro, in cui non sia presente l'Arpab. È un lavoro massacrante, vi assicuro».

I dati rappresentati dal direttore dell'Arpa Basilicata sono per la verità del tutto sovrapponibili a quelli forniti dalle Arpa delle altre regioni italiane, nel senso che ovunque si registra una carenza di risorse umane e materiali da parte delle agenzie, a fronte di molteplicità di attività che l'Arpa è chiamata ad effettuare sia in sede di controlli preventivi sia in sede di ausilio all'attività repressiva svolta dalla magistratura. Ovviamente queste difficoltà, pur rilevate ovunque, sono maggiormente sentite in regioni nelle quali la scarsa densità abitativa ostacola quel controllo « sociale » del territorio e della tutela ambientale che in altri contesti è possibile riconoscere.

### *3.3 Interventi effettuati in seguito alla contaminazione determinata dall'inceneritore La Fenice.*

Con riferimento all'inchiesta condotta dalla procura di Potenza in merito alla contaminazione ambientale provocata dall'impianto La Fenice di San Nicola di Melfi, di cui si è parlato nella parte prima della relazione, il prefetto di Potenza, Antonio Nunziante, ha trasmesso alla Commissione una relazione sulla situazione complessiva del ciclo dei rifiuti in ambito provinciale, allegando un documento relativo all'audizione sul funzionamento dell'impianto Fenice – del 24 gennaio 2012 – dell'assessore regionale all'ambiente innanzi all'apposita Commissione regionale di inchiesta.

In tale documento si dà conto dello stato della procedura che è conseguita all'accertamento della contaminazione ambientale provo-

cata dall'inceneritore La Fenice (doc. 1080/1 e 1080/2). Se ne riporta il contenuto, nelle parti di maggiore interesse:

« 3 marzo 2009: la regione ha notizia del possibile inquinamento delle acque di falda, per la prima ed unica volta, nel 2009 a seguito di comunicazione Arpab, a mezzo nota del 3 marzo 2009, in cui si accerta l'avvenuto superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC), per le sostanze Nichel, Mercurio, Fluoruri, Nitriti, Tricloroetano, Tricloroetilene, Tetracloroetilene, Bromodichlorometano e Dibromoclorometano;

14 marzo 2009: a seguito di specifica richiesta della conferenza di servizi rivolta all'Arpab, ribadita dal sindaco pro tempore del comune di Melfi con nota del 14 marzo 2009, sono acquisiti agli atti del procedimento i risultati delle determinazioni analitiche in precedenza accertati dall'Arpab.

27 marzo 2009: l'Arpab, con nota del 27 marzo 2009, ha comunicato i superamenti preesistenti a tale data e che risalivano fino al dicembre 2007. Gli unici dati trasmessi finora da Arpab, afferenti al primo ed unico procedimento di bonifica, sono quelli dell'avvio del procedimento di cui alla nota del 3 marzo 2009, integrata con nota del 27 marzo 2009 di riscontro alle richieste della conferenza di servizi e del sindaco di Melfi con nota del 14 marzo 2009.

Si rileva agli atti del dipartimento ambiente della regione, la nota del 6 marzo 2007 di trasmissione dei certificati di analisi relativi al monitoraggio ambientale del Melfese nel periodo gennaio – dicembre 2006. Si evidenzia che nessun ulteriore dato risulta comunicato dall'Arpab al dipartimento ambiente, relativamente ai periodi precedenti ed inoltre nella nota di trasmissione non viene evidenziato nessun superamento. Peraltro, i certificati analitici (che risultano privi delle unità di misura, metodiche analitiche utilizzate e limiti di determinazione analitica) non consentono alcuna interpretazione del dato. In ogni caso, si rileva come tutti i test di biotossicità non indicano stati tossici in atto ».

Nel documento sono riportati i risultati della caratterizzazione delle acque di falda.

In particolare, si afferma che, subito dopo l'avvio del procedimento ex articolo 244 decreto legislativo n. 152 del 2006, il soggetto obbligato Fenice ha messo in campo le misure di sicurezza d'emergenza (MISE), a seguito delle quali si sono ottenuti effettivi miglioramenti:

« La caratterizzazione ha individuato alcune delle possibili sorgenti di contaminazione e determinato i parametri sito specifici per l'analisi di rischio sanitario-ambientale. Le possibili sorgenti individuate, già isolate dal soggetto obbligato nell'ambito della messa in sicurezza d'emergenza, sono ascrivibili a perdite provenienti dalle reti di gestione dei reflui e dalle vasche di contenimento. I risultati ottenuti comportano l'obbligo di bonifica delle acque sotterranee ».